Romaeuropa fondazione

l'Unità

12/10/12

Estratto da pag. 21

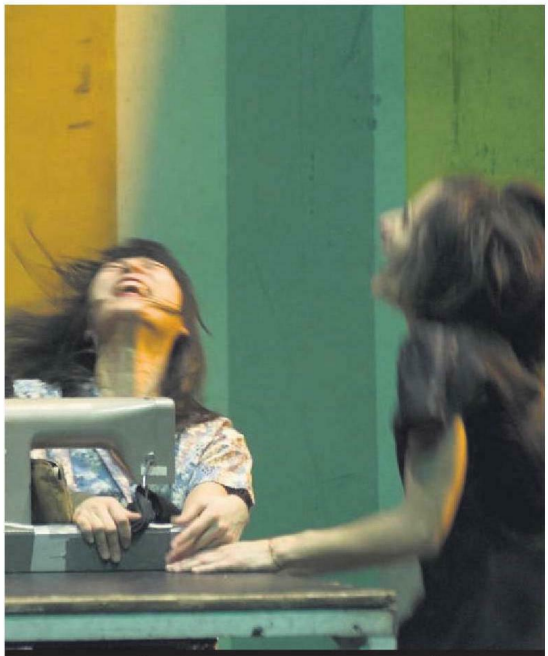
# Vita da ragazzi in cucina con Sasha Waltz

## Il revival è di moda: Enzo Cosimi riprende suoi vecchi successi e così la coreografa tedesca, ospite di RomaEuropa

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

**RIPRENDERE E RIALLESTIRE UNA COREOGRAFIA DEGLI ESORDI O COMUNQUE DI QUALCHE LUSTRO PRECEDENTE È UNA TENDENZA IN CRESCITA** nella danza contemporanea, dietro alla quale si intravede qualcosa di inedito: la nascita del repertorio. Idea affatto scontata per un'arte che preferisce cogliere l'attimo per fuggire subito dopo a quello successivo. Per un po' è servito a distinguersi dal balletto classico e dalla modern dance, del tipo: contemporaneo è qualcosa che succede ora. Ma è giusto essere approdati alle retrospettive di autori tuttora in attività con successo e vedere l'effetto che fa il riallestimento di un lontano lavoro. Succede all'italiano Enzo Cosimi, che rimette a punto il suo *Calore* del 1982 per giovani interpreti della «Paolo Grassi» di Milano. Funziona e bene, al punto che il coreografo romano imbastisce un nuovo lavoro coinvolgendo di nuovo alcuni di loro (Alice Raffaelli, Francesco Marilungo, Riccardo Olivier oltre a Paola Lattanzi) in una sorta di tuffo nel suo mondo creativo. *Welcome to My World*, presentato al teatro Vascello di Roma, è un'eredità potente che si rinnova in altri, giovani corpi. Un nuovo corso, tutto da seguire.

Anche per Sasha Waltz, coreografa tedesca di fama internazionale, il ritorno al Romaeuropa Festival è occasione anche di un ritorno sui suoi passi di vent'anni fa con *Travelogue - Twenty to eight*, che nel 1993 lanciava lei e la compagnia fondata con Jochen Sandig a Berlino. Vederlo oggi all'Eliseo lo mette in prospettiva, sottolinea le derivazioni e persino alcuni dei motivi di un successo improvviso. Il teatrodanza di Sasha - ma sarebbe meglio nel suo caso parlare di danza a teatro - arrivava in Germania sull'onda lunga del Tanztheater di Pina Bausch. Ma sono tempi diversi, nel 1989 è crollato il muro di Berlino, tira un vento nuovo in Germania, frizzante, carico di aspettative. Sasha scompiglia il Tanztheater: per quanto di solitudini e ansie e piccole nevrosi fra uomini e donne si parli anche in questo viaggio-dialogo fatto alle otto meno venti in cucina, siamo lontani dalle tristezze fassbinderiane di Pina. Waltz è debitrice, semmai, dei loop del gesto quotidiano che Anne Teresa de Keersmaeker aveva creato agli inizi degli anni Ottanta (non per caso la coreografa tedesca ha bazzicato dalle parti di Amsterdam, annusando qualcosa di quel fiammingo rigore). Più sbarazzina, però, impertinente, quasi. C'è un gioco di coppie dal desiderio svelato nel quintetto misto di *Travelogue* che non compare nei geometrismi di Anne, tra il monacale e il femminista. È una follia divertente quella che racconta Sasha, un «appartamento spagnolo» in versione tedesca. Cogliendo la breccia di speranza che si era aperta nel Nord Europa del post-muro. Dura poco: c'è già Alain Platel a segnare altre linee di esistenzialismo in quegli anni. Il teatrodanza torna crudo e duro come in *Bernadetje* del 1996, solo tre anni dopo. E anche Waltz prenderà altre strade.



Una scena di «Travelogue - Twenty to eight» di Sasha Waltz, riportato all'Eliseo di Roma